

## «Il ritiro d'Israele da Gaza è un grande errore»

di Elias Levy

*In un'intervista concessa al "Canadian Jewish News", l'islamista Raphael Israeli, professore all'Università Ebraica di Gerusalemme, parla degli errori commessi dal governo israeliano nel tentativo di ottenere la pace.*

«Il piano di evacuazione da Gaza e da qualche insediamento ebraico in Cisgiordania sbandierato da Ariel Sharon è un grandissimo errore. Sharon non ha preso questa iniziativa per convinzione personale, ma in seguito a insistenti pressioni esercitate su di lui dagli americani. Dopo aver evacuato Gaza, Israele sarà obbligato a ritirarsi progressivamente dalla Cisgiordania. Israele non riceve nulla come contropartita. I palestinesi non si impegnano in niente, e a poco a poco si dà loro quello che vogliono. Diranno che devono semplicemente aspettare e continuare l'intifada. Noi stiamo ricompensando persone che non meritano alcuna ricompensa».

Il politologo e islamologo israeliano Raphael Israeli ritiene che un ritiro unilaterale a tappe dalla striscia di Gaza e dalla Cisgiordania è «una perniciosa incongruenza», perché rafforza nei palestinesi la convinzione che non è più necessario sedersi attorno a un tavolo di negoziati per cercare di risolvere questo conflitto.

«Dopo questo ritiro unilaterale, Israele sarà costretto ancora una volta a ritornare al punto di partenza. Non si può negoziare senza avere davanti a sé un interlocutore serio. Sharon propone oggi agli israeliani una soluzione che non potrà che essere temporanea, perché una volta che sarà attuata bisognerà cercare altre soluzioni per continuare a soddisfare gli americani e la comunità internazionale», ha spiegato Raphael Israeli nel corso di un'intervista che ci ha concesso in occasione di un suo recente passaggio a Montréal, dove ha partecipato alla "Quinzaine Sépharade"».

Per questo fine conoscitore del mondo islamico, professore all'Università Ebraica di Gerusalemme, l'unica soluzione capace di sbrogliare il conflitto israelo-arabo è l'opzione giordana. Un'opzione caldeggiata da Ariel Sharon e dalla destra israeliana all'inizio degli anni '80.

«Non si può continuare a girare in tondo! Oslo è stato un enorme fallimento. E' ora di affrontare il problema palestinese come un tutto unico e non scinderlo in quattro tronconi diversi», dice. «Quasi la metà del popolo palestinese vive in Giordania. Circa il 30% dei palestinesi vive a Gaza e in Cisgiordania. Un milione di arabi, che si dicono palestinesi, vivono in Israele. E c'è un altro milione di palestinesi che vive nei campi profughi del Libano, della Siria e... nella diaspora: Stati Uniti, Canada, Europa... Oggi tutta l'attenzione internazionale è concentrata sul terzo dei palestinesi che vive nei territori. Così, non si potrà risolvere che un terzo del problema. Gli altri due terzi resteranno irrisolti».

Secondo Raphael Israeli, nessuna plausibile prospettiva di pace potrà emergere dal nebuloso orizzonte mediorientale fino a che non si affronterà il problema con un approccio globale.

«Il territorio palestinese è diviso in tre parti: la Giordania, dove il 70% della popolazione è palestinese, la Cisgiordania e la striscia di Gaza, e il territorio su cui è stato fondato lo Stato d'Israele. Non si avrà mai una soluzione fino a che non si tratterà il problema prendendo in considerazione tutto il popolo palestinese e tutta la terra d'Israele e della Palestina. Si tratta di uno stesso territorio che porta due nomi diversi. Gli ebrei israeliani e gli arabi palestinesi sono i proprietari di tutta la terra d'Israele-Palestina», insiste Raphael Israeli.

Secondo lui, l'instaurazione di uno Stato palestinese nel regno giordano diminuirebbe l'importanza del problema sicurezza, cruciale per Israele.

«La casa hashemita in Giordania non è né un paese né un popolo. E' un regime come quello dell'imperatore Nicola all'epoca della Russia zarista. Se i palestinesi stabiliscono il loro Stato in Giordania, potranno allora fare delle concessioni territoriali in Cisgiordania. Disponendo di un grande territorio, accetteranno più facilmente di smilitarizzare la Cisgiordania. Così come l'Egitto ha accettato, dopo la firma di un trattato di pace con Israele, di smilitarizzare il Sinai e di concentrare il suo esercito sui bordi del Nilo e del canale di Suez. Cominceranno allora a delinearsi i contorni di una soluzione nuova e praticabile».

Una soluzione che, secondo Raphael Israeli, non obbligherà gli israeliani a sgomberare delle parti dei territori della Cisgiordania e di Gaza.

«Nessuno dovrà muoversi. Degli israeliani potranno vivere nel territorio palestinese e dei palestinesi continueranno a vivere in Israele».

Per Raphael Israeli, lo Stato d'Israele ha commesso un enorme sproposito a firmare, nel 1994, un trattato di pace con la Giordania.

«E' uno dei più grandi errori commessi da Israele in questi ultimi anni. Sottoscrivendo un trattato di pace con la Giordania, Israele ha legittimato la dinastia reale hashemita. Dopo la firma di questo accordo, i giordani hanno detto a Israele: "Adesso non resta che sistemare il problema palestinese. E' un problema vostro, non nostro!" Israele non avrebbe mai dovuto firmare un trattato di pace separata con la Giordania. Gli israeliani pagano oggi caramente il prezzo di questa pseudo-pace. Israele avrebbe dovuto firmare un accordo con i palestinesi, che sono i soli e veri proprietari della Giordania, e non con la dinastia reale hashemita. Se i palestinesi desiderano che la Giordania sia governata da una monarchia costituzionale, come l'Olanda o la Svezia, è un problema loro, non di Israele. E' a loro che compete di scegliere i loro dirigenti».

Raphael Israeli critica molto severamente il piano di pace di Ginevra che, secondo lui, non è che un «sotterfugio fallace» per prendere in giro l'opinione pubblica israeliana.

«I palestinesi che hanno elaborato e firmato gli Accordi di Ginevra sono degli intellettuali più o meno moderati che auspicano un accordo con Israele. Ma il tipo di accordo che propongono è così estremo che i governi israeliano e palestinese si sono subito preoccupati di rigettarlo».

Gli architetti israeliani degli Accordi di Ginevra sono gli stessi che hanno negoziato a Oslo con i palestinesi, ricorda.

«Hanno già fallito a Oslo e continuano caparbiamente a offrire ancora una volta ai palestinesi le stesse cose che gli hanno offerto nel 1993 e anche più. A Ginevra, per tentare di risolvere direttamente tutti i problemi, hanno accettato di fare delle concessioni inaccettabili nel capitolo della sicurezza d'Israele. Ho letto attentamente tutti i documenti di quell'accordo. Propongono di mettere la sicurezza d'Israele sotto la protezione di una trentina di nuove istituzioni israelo-palestinesi. E' insensato!»

Gli accordi di Ginevra, aggiunge, sono «catastrofici e non hanno alcuna legittimità».

«Io potrei firmare con lei un contratto per venderle la torre Eiffel. Ma diventerebbe per questo sua domani? Si può firmare qualsiasi cosa oggi, soprattutto in Medio Oriente!»

*(Canadian Jewish News, 15 settembre 2004 - trad. [www.ilvangelo-israele.it](http://www.ilvangelo-israele.it))*